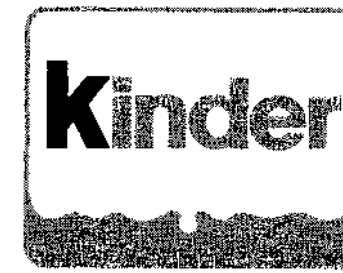


# Sport



**COPPA INTERCONTINENTALE.** La sfida di Tokyo. Diretta su Tele+2 dalle 11



Enzo Francescoli del River Plate Ap

## Premio di un miliardo e mezzo agli argentini in caso di vittoria

Nella sua storia la Juventus ha già vinto una volta la Coppa Intercontinentale, proprio a Tokyo e contro una formazione argentina. Era il 1985: i bianconeri superarono ai calci di rigore l'Argentinus Juniors. I tempi supplementari si erano conclusi sul 2-2.

In un'altra occasione, nel 1973, la Juventus perse la Coppa contro un'altra squadra argentina, l'Independiente di Buenos Aires. La finale venne disputata a Roma e si concluse 1-0 a favore dei sudamericani, grazie ad un gol del centrocampista Bochini. C'è da ricordare che in quell'occasione la Juve sostituì l'Ajax, vincitore della Coppa campioni, che aveva rinunciato alla sfida. In un primo tempo la competizione era stata annullata, ma poi la Juventus accettò di sostituire il club olandese e si accordò con la squadra argentina per disputare l'incontro a Roma. E per cercare di eguagliare l'Independiente i dirigenti del River hanno deciso di allentare i cordoni della borsa raggiungendo un compromesso con la squadra dopo una trattativa non si sa quanto difficile.

I giocatori del River Plate dovrebbero ricevere un premio di un milione di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire) se riusciranno a battere la Juventus nella Coppa Intercontinentale. Lo ha reso noto l'agenzia statale di stampa Telam. I giocatori pretendevano 1,2 milioni di dollari, mentre la società era disposta a sborsarne 800.000: secondo l'agenzia, invece, le controparti si sarebbero accordate sulla cifra tonda.

E oltre allo stimolo del dollaro i giocatori del River potranno anche contare anche sull'incitamento dei propri sostenitori, almeno su quello di un nutrito drappello: saranno almeno un migliaio i tifosi del River, tanti sono partiti da Buenos Aires alla volta di Tokyo.

Oltre alla Juventus, nell'albo d'oro della Coppa Intercontinentale, oggi denominata Toyota Cup, figurano i nomi di altri due club italiani. L'Inter si aggiudicò il trofeo nel 1964 e nel 1965, il Milan lo vinse nel 1969, nel 1989 e nel 1990, nelle ultime due occasioni a Tokyo, quando la squadra era diretta da Arrigo Sacchi.

L'anno scorso la Coppa Intercontinentale è stata vinta dagli olandesi dell'Ajax che hanno battuto ai calci di rigore i brasiliani del Gremio.



Alessandro Del Piero, della Juventus, durante l'allenamento a Tokyo

Toshifumi Kitamura/Ansa

# Juve contro River per conquistare il tetto del mondo

■ TOKYO. Nella serata giapponese, primo incontro ravvicinato fra i calciatori della Juventus e quelli del River Plate che si contenderanno oggi (in Italia saranno le 11 del mattino) la Coppa Intercontinentale di calcio: le due squadre si sono letteralmente «incrociate» sul manto erboso dello stadio olimpico, dove entrambe si erano recate per sostenere, con un intervallo di 45 minuti l'una dall'altra, la seduta di rifinitura.

Tra gli argentini si respira un clima euforico. L'attaccante Cruz si è detto sicuro del successo: «Abbiamo le armi giuste per battere la Juventus - ha spiegato Cruz, preferito da Ramon Diaz al cileno Salas - la mia velocità e il talento di Ortega metteranno nei guai i campioni d'Europa». Ricercatissimo dalla stampa sudamericana e dalle televisioni giapponesi, il piccolo Ortega ha mostrato di condividere l'ottimismo del compagno di reparto: «Sarà una sfida eccitante, combattuta da due squadre che amano praticare il bel calcio. Noi siamo sereni perché siamo consapevoli di

La sfida è in programma a Tokyo alle 19,15 (in Italia saranno le 11,15). Juve contro River Plate per la Coppa Intercontinentale o meglio Toyota cup: visto che il colosso giapponese ha cancellato anche gli sponsor delle due squadre.

non essere inferiori alla Juventus. Ora dobbiamo soltanto dimostrarlo». Nella sfida in campo ci sarà un solo ex: il difensore laterale del River Sorin, che nella passata stagione vestì per alcuni mesi la maglia della Juventus. «Non ho rancori, non ho rimpianti - ha spiegato Sorin - A Torino ho lasciato tanti amici». Sono tornato volentieri nel River, perché è una grande squadra - ha proseguito Sorin - forse siamo meno famosi nel mondo della Juventus, ma costringeremo chi non ci conosce ad apprezzare il nostro talento».

L'allenatore del River Plate, Ramon Diaz, non ha nascosto la fiducia con la quale guarda alla partita che vale la Coppa Intercontinentale. «Il mio è un grande collettivo - ha spiegato il tecnico - Francescoli e Ortega sono due fuoriclasse, ma la nostra forza è il gruppo. Giocheremo come siamo abituati a fare, senza snaturare le nostre caratteristiche. Rispettiamo la Juventus, però andremo in campo per dimostrare che il calcio sudamericano non ha nulla da invidiare alla migliore espressione del calcio europeo».

Marcello Lippi ha accolto le di-

## JUVENTUS-RIVER PLATE

|              |               |
|--------------|---------------|
| 1 Peruzzi    | 1 Bonanno     |
| 2 Montero    | 2 Hernan Diaz |
| 3 Ferrara    | 3 Ayala       |
| 4 Torricelli | 4 Borizzo     |
| 5 Porrini    | 5 Sorin       |
| 6 Zidane     | 6 Montserrat  |
| 7 Deschamps  | 7 Berti       |
| 8 Jugovic    | 8 Estrada     |
| 9 Di Livio   | 9 Francescoli |
| 10 Del Piero | 10 Ortega     |
| 11 Boksic    | 11 Cruz       |

ARBITRO: Rezende (Brasile)

|                |                 |
|----------------|-----------------|
| 12 Rampulla    | 12 Burgos       |
| 13 Dimas       | 13 Rivarola     |
| 14 Juliano     | 14 Altamirano   |
| 15 Tacchinardi | 15 Gallardo     |
| 16 Padovano    | 16 Medina Ballo |
| 17 Lombardo    | 17 Salas        |

chiarazioni degli argentini con un sorriso sarcastico. «Sono d'accordo con loro: è perfettamente normale che una squadra, prima di una finale tanto importante, sia convinta di poter centrare il risultato - ha spiegato l'allenatore juventino - noi la pensiamo esattamente alla stessa maniera ma evitiamo di sbandierare sui giornali le nostre certezze».

Lippi ha spiegato che la Juventus presenta all'appuntamento che vale il titolo mondiale con tutte le carte in regola. «Non ci sono motivi di timore, non andiamo alla ricerca di alibi. A parte Pessotto e Conte, che purtroppo sono infortunati, tutti gli altri giocatori stanno bene e sono al cento per cento della condizione - ha detto l'allenatore bianconero - con le energie a nostra disposizione, possiamo farcela. Per noi la partita è importante, non solo per un fatto di prestigio: ripeto che questa finale rappresenta il completamento di un ciclo. Per giocare a Tokyo, prima devi vincere lo scudetto e il titolo europeo. Noi lo abbiamo fatto, ora dobbiamo chiudere il cerchio».

Lippi ha ribadito che la Juventus non si adatterà alle caratteristiche dell'avversario. «Saremo sempre uguali a noi stessi - ha spiegato - la mia squadra va in campo per imporre il suo gioco. Siamo determinati, consapevoli delle qualità dell'avversario. Abbiamo studiato il River grazie alle videocassette: noi non abbiamo segreti per gli argentini, loro non ne hanno per noi. Orte-

ga è un buonissimo giocatore, ma credo sia frettoloso l'accostamento fatto ad un certo Maradona. Comunque, conto di rivedere in campo la stessa Juventus, per cuore e consistenza tecnica, che nel maggio scorso conquistò la Champions League nella finale di Roma contro l'Ajax». La Juventus prima di scendere in campo alle 19,15 locali non sosterrà alcun allenamento. I giocatori trascorreranno le ore della giornata riesaminando le videocassette delle più recenti esibizioni del River Plate. Poi, nel pomeriggio, il trasferimento allo stadio.

In tribuna ci sarà un doppio ex: Omar Sivori. Il fuoriclasse italo-argentino cominciò la sua carriera nel River, prima di trasferirsi nella Juventus. Sivori segnò anche un gol, con la maglia bianconera, nell'unico confronto diretto fin qui disputato dalle due squadre: era il 1961, la partita era una amichevole e vinsero gli argentini a Torino con un rotondo 5-2. Tutta la comitiva bianconera si augura, naturalmente, per domani un esito molto diverso.

## GALLIANI

«Il Milan è da scudetto gli arbitri no»

### DARIO CECCARELLI

■ MILANO. «Stiamo pagando i troppi errori arbitrali. L'azione del gol per l'Inter era irregolare perché in fuorigioco. Non la è prima volta che succede. Peccato, perché una vittoria ci avrebbe riportati in alto. E lo meritavamo».

Il Milan, il giorno dopo il derby, non spegne le polemiche. Anzi le surriscalda. Lo stesso Berlusconi, che già aveva espresso il suo malcontento domenica al termine di una lunga riunione negli spogliatoi con Tabarez, Braida e Galliani, ieri ha rincarato la dose lasciando poi al suo braccio destro il compito di approfondire la questione: «Peccato - ha detto Adriano Galliani a margine della conferenza stampa per il passaggio di Pippo Baudo a Mediaset - una vittoria ci avrebbe riportati in vetta alla classifica. Dopo la partita con l'Inter ci siamo resi conto che noi possiamo ancora vincere lo scudetto. Domenica sera ero molto dispiaciuto per due motivi: perché avevamo pareggiato una partita in cui avremmo potuto vincere, e poi perché avevo capito che l'azione dalla quale è nato il rigore di Djorkaeff era irregolare, insomma era in fuorigioco. Quest'anno è la terza volta che ci capita in confronti diretti: lo dico senza pensare a congiungere o a mettere in dubbio la buona fede dei direttori di gara». Galliani ha ricordato la partita di Roma (secondo gol dei giallorossi «in fuorigioco» e rigore «clamoroso» negato a Eranio) e quella di Firenze dove lo stesso Eranio fu espulso («per un fallo che se ne vedono a decine ogni domenica»).

Il Milan, che domani incontrerà il Vicenza per il retour match di Coppa Italia (1-1 all'andata), non dovrebbe fare altri acquisti a parte quello imminente di Blomqvist. «Abbiamo un organico importante, siamo soddisfatti di queste dimostrazioni di saldezza della squadra. L'unica cosa che ci dispiace è che Franco Baresi abbia un giorno in più. Questo è l'unico vero problema del Milan: se Franco avesse qualche anno in meno saremmo tutti più sereni. Abbiamo visto cosa è stato capace di fare con il suo rientro in queste ultime tre partite».

Arbitri o no, il Milan non riesce più a vincere. L'ultimo successo infatti risale al venti ottobre (Milan-Napoli 3-1). In più, nelle ultime partite, ha sempre fatto una gran fatica a segnare, in particolare nel derby dove Baggio (due) e Boban (uno) si sono mangiati dei gol clamorosi. Roberto Baggio, ieri a Milano, ha in parte respinto le accuse. «Nei miei confronti c'è molta prevenzione. Nella prima occasione, la più difficile, ho segnato. Nell'ultima ho tirato a colpo sicuro, invece ho sbagliato. A volte succede. Comunque, finora ho quasi segnato».

## QUARTI DI COPPA ITALIA (RAIDUE 20,45)

Tra Bologna e Cremonese è quasi un'amichevole Biglietti a prezzi stracciati

■ BOLOGNA. Non è sicuramente una gara decisiva quella di stasera per la Cremonese in Coppa Italia. I quarti di finale sono ormai compromessi dalla sconfitta interna per 3-1 con il Bologna, quindi non resta che porre tutta l'attenzione a una situazione di classifica del tutto deficitaria in serie B. Ma proprio per questo Sonetti prende l'impegno sul serio, nell'intento di sperimentare una Cremonese che possa fare bene anche in campionato. «Sto cercando di lavorare - dice il tecnico - Sarò una gara seria. Voglio costruire una squadra che possa dare delle certezze e cercherò di mettere in campo la miglior formazione possibile». Il Bologna schiererà al Dall'Ara (inizio alle 20,45, diretta su Raidue e su Raiuno) una formazione rivoluzionata dalle assenze. A quelle già note di Pavone e Fontolan, si aggiungono i forfait di De Marchi (squalificato),

Nervo e Paramatti (influenzati), Tarozzi (andrà in panchina per la prima volta dopo lo striamento al retto femorale), Bergamo (anche per lui ritorno in panchina dopo un mese di stop). La copertura televisiva e la qualificazione ipotizzata hanno spinto il Bologna a tagliare i prezzi d'ingresso: ad esempio le curve costeranno 15.000 anziché le 35.000 abituali. Le probabili formazioni:

**Bologna:** Antonioli, Cardone, Torrisi, Mangone, Magoni, Shalimov, Seno, Marocchi, Bresciani, Andersson, Kolyanov, Brunner, Bergamo, Scapolo, Anaclerio, Tarozzi, De Simone, Vaïra).

**Cremonese:** Doardo, Dall'Igna, Di Sauro, Pessotto, Castagna, Susic, Giandebaggi, Perovic, Petrachi, Maspero, Mirabelli (Bianchi, Pedretti, Cristiani, Gallo, Ferraroni, Pirri, Aloisi). Arbitro: Rodomonti di Teramo.

## FUORICAMPO

# Come toccare il cielo «a punta di dito»

### LUCA MASOTTO

■ ROMA. Cazzuola e magistrali pennellate balistiche in punta di dito. Se la vita non la prendi come un gioco rischi di fare autogol. E qualcuno ha capito che, nonostante un lavoro precario e una esistenza di sacrifici, l'importante è farsi battere da una passione. Muratore ed imbianchino part-time, un ragazzo napoletano col pallone nel cuore ha nel suo scrigno di legno tanti piccoli omni colorati che vanno dritti al gol. Sono gli eroi di Massimo Bolognino che a 26 anni è da domenica scorsa il campione italiano seniores di Subbuteo, il popolare calcio da tavolo che in Italia, dopo 22 campionati nazionali, attende di essere riconosciuto dal Coni come sport prima di azardare una «proposta indecente», la partecipazione a Roma 2004. In un ristorante capitolino dell'Eur, mentre i commensali allargavano il tovagliolo per il pranzo domenicale, lui, nella sala accanto, si gustava una vittoria dal sapore forte. In finale batte-

va 3-2 il rivale di sempre, Cristian Filippella, corregionale di Benevento, che lo aveva estromesso dagli Europei di luglio a Wembley. Massimo è un fenomeno (quasi quanto lo juniores Francesco Conti, che per malasorte ha ceduto il titolo al campano Antonio Serino): ha iniziato a 10 anni, quando sua sorella gli regalò una grande scatola con due squadre in miniatura e un panno verde. I primi colpi a casa in solitudine, poi con i compagni di una associazione. E da lì la scalata al successo in punta di dito. «La mia fortuna è stata essermi rotto lo scafoide della mano destra: mi dà una straordinaria stabilità al polso» racconta tutto sudato dopo una battaglia di 30 minuti. Quando si tratta di combattere per qualcosa di serio indossa, per vizio scaramantico, la sua tuta anni 70 color azzurro pallido legata alla vita con un elastico sibrato, e un paio di scarpe da ginnastica con bordini rosa: non è il massimo dell'eleganza ma l'impor-

te è stare a suo agio. E gustarsi una passione. Come i suoi colleghi strofina i calciatori su un panno imbevuto di cera per facilitare lo scorrimento degli omini: grida goool facendo balzi da canguro quando il colpo ad effetto si infila all'angolino; bacia il portiere per un intervento d'istinto; si sceglie la squadra più in forma. Essere «subbutetisti» è un malattia che allena l'ingegno. «Gioco per lo spettacolo, cerco sempre il gol mirabolante, l'azione in percussione».

Anche Massimo come gli 800 iscritti all'Aicat, ammette di aver avuto per anni le ginocchia consumate quando sul tappeto di casa si strofinava emozioni, e di aver vinto decine di tornei condominiali prima di diventare il più forte. Come Simone Bertelli, vincitore del titolo iridato classe espoire, ma iscritto ad una federazione diversa (motivi politico-aziendali), con pochi affiliati ma forte di un riconoscimento internazionale. Bertelli riportò l'Italia al vertice del gioco che un appassionato inglese,

Peter Adolph, inventò nel '47. Il quale ha ridotto un fenomeno sportivo in un campetto con tanto di tribunette, recinzioni, torrette tv e tabelloni. Vincere significa essere paragonati ai grandi nomi del Subbuteo nazionale, da Piccaluga al mitico Beverini, l'hippy che giocò contro Kevin Keegan prima di darsi alla parapsicologia. «Vedevamo i loro volti stampati sui cataloghi». Già, anche il calcio da tavolo ha le sue figure: i fuoriclasse venivano immortalati ricurvi impegnati nel colpo. E come tutte le discipline pronte ad esasperare gesti e materiali anche il Subbuteo ha cambiato pelle: i pannocchini è roba per nostalgici, ora c'è il sintetico astropich; i giocatori sono di vecchio stampo, ora si vendono solo le basi. I «subbutetisti» d'alto livello se le fanno portare dalla Germania: con 90 mila lire riduci al massimo l'attrito. Cose serie, altroché. Eppure Massimo «goldfinger» ha vinto acquistando sotto casa una comune scatola: il Brasile. «Vedi, c'è Alemao, Careca e Beto: oggi hanno segnato loro».

**Leeds ingaggia baby-prodigio Ma poi scopre che è femmina**

Del Morton, dieci anni, aveva dato prova di grande talento come centrocampista nella squadra della sua scuola primaria. La sua bravura non era passata inosservata ad uno dei club più prestigiosi di Londra, il Leeds United FC. La società di Elland Road, vincitrice dell'ultimo scudetto nel 1992 e ora precipitata nella seconda divisione, si era già mossa per ingaggiare il giovane prodigio e trasferirlo nella propria scuola per i suoi calciatori. Ma gli osservatori non si erano resi conto che Del era una bambina. «Sono rimasto stupito quando ho scoperto che Del era una bambina - ha detto Ces Podd, uno dei responsabili del Leeds United -. Era veramente eccezionale in confronto agli altri. Sembrava un ragazzo e i suoi movimenti non facevano capire affatto che fosse una bambina». Del, il cui nome di battesimo suona infatti per intero Delana, è stata tuttavia inserita nella nuova scuola della società riservata alle ragazze. «Sono sicuro che si troverà molto bene» ha commentato Podd.